

RICHE - MILANO

CO

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

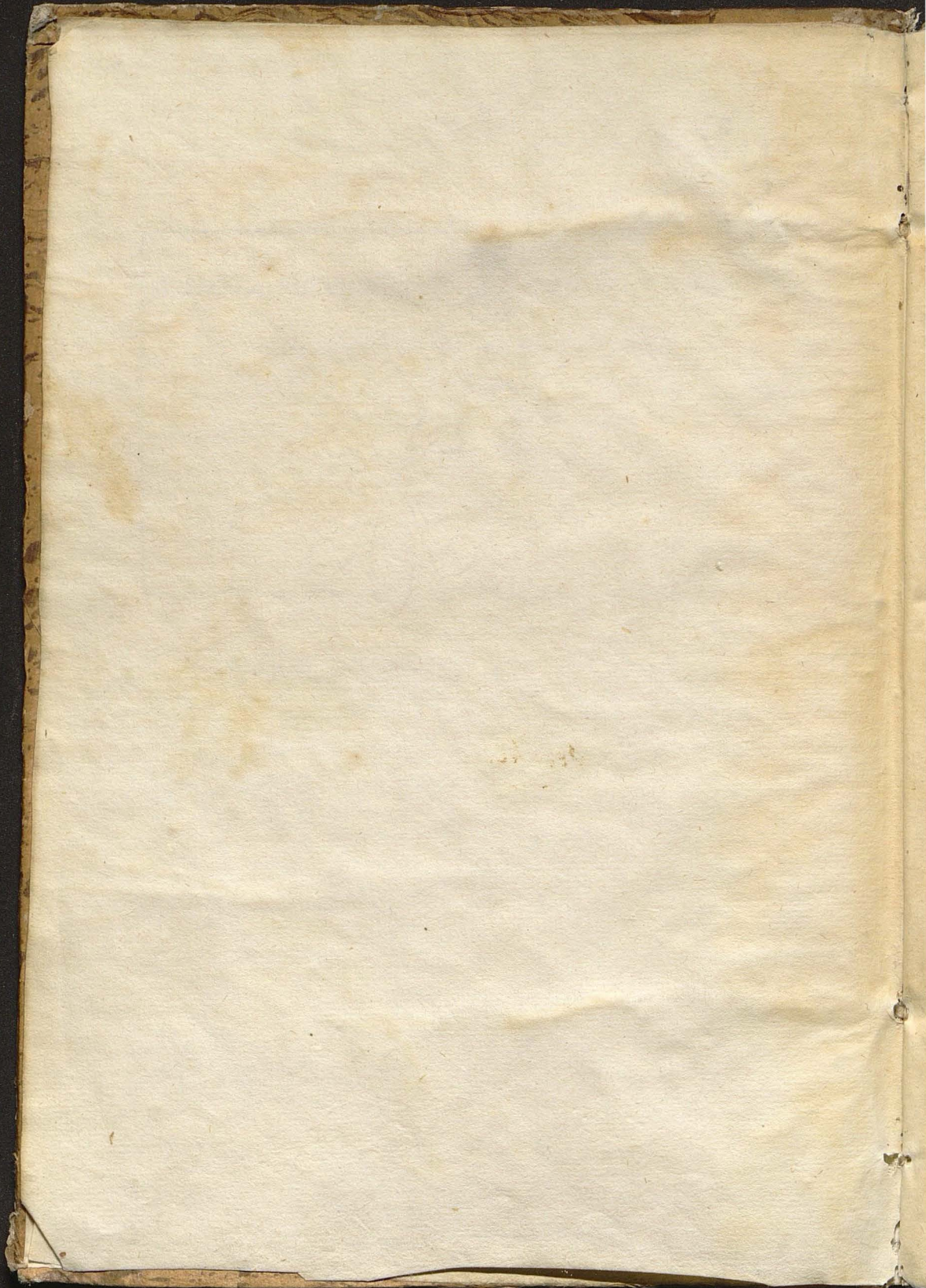
Vol. L

24

1125

EL
PATRIOTISMO

1798



IL
PATRIOTISMO

IN MANTOVA

Dell' orv. colleg.

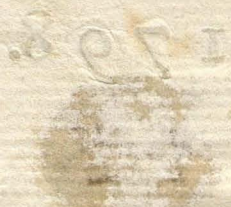
1798.



LOAE056323
N. W. 306109
B21 L. 24



LIBRARY
OF THE
MILWAUKEE
PUBRIC
MUSEUM
MILWAUKEE
WISCONSIN
1971



Perchè tanta collera? Perchè tante querele contro di me? Nò, io non ignoro a quale e quanta sublimità possa esser innalzato lo spirito dell' Uomo dall'amore dovuto alla Patria, o dal desiderio di conquistarsi fama e gloria. Non sono unicamente Tebe, Atene, Sparta, e Roma che n'abbiano somministrati frequenti e luminosi gli esempj. Le moderne Nazioni istessamente n'abbondano tutte. E di vero, quante Statue non avrebb'ella erette l'antica Grecia; e qual rango non avrebb'ella dato trà gli Dei la vetusta Roma a tanti illustri Personaggi che solamente nel

secol nostro hanno fissata e chiamata a se l'ammirazione dei popoli, ora in campo, ora in gabinetto, ora varcando mari sconosciuti, ora dettando leggi utilissime alla società? Ma, non per questo io posso adottare, nè riverire con atti pieni di umiltà e di divozione un politico sistema, e per dir francamente un *Patriotismo*, il quale alla fin fine non risulta se non che certo artificioso ammaestramento di rigiri, d'intrighi, ed il quale spessissimo ingannato dalle proprie acutezze, procede senza regola, riesce qualche volta a caso, e finisce per lo più con dar sulle secche, rovinando assai, e nulla edificando di buono. Un uomo di talento e di genio qual voi siete, ch'è quanto dire

un verace uomo di stato, fà maravigliare altamente come non abbia sino ad ora estesi i suoi lumi sopra di così dannevoli stratagemmi ed avviluppamenti . Quantunque l'unità di Religione abbia sempre avuto luogo sotto del nostro cielo trà i principj elementari di qualsivoglia costituzione; tuttavia le teste Patriotiche si sono riscaldate in guisa, che per dar un più fermo stabilimento alle loro massime favorevoli a qualsivoglia Setta e stranezza di opinioni, hanno creduto bene di farle seder insieme con la verace Religione, e fors' anche di farle trionfare ad annientamento di questa . Così alla forza elastica, ed uniforme del legittimo *Cattolicismo*, ecco già sostituite trà noi proposizioni, e dot-

trine in punto di Dogma e di Chiesa onninamente contrarie alla comune e sana credenza; ecco principj vaghi di una distruttiva filosofia; ed ecco un ateismo in molti e molti negante sino al pari di un *Diagora di Melos*, e di un *Teodoro Cirenaico* l'esistenza dell'Essere Creatore; come attesta *Cicerone de nat. deor. lib. 1. cap. 1. 42. & lib. 3. cap. 37.* Le quali Patriotiche supposizioni, ed altre simili prodigiosamente chimeriche traggono l'origin loro dalle estreme follie degli *Spinosa* (1), degli *Obes* (2), ec.,

(1) Dimostrate assai dottamente dal Domenicano *Antonio Valsecchi* nei fondamenti della Religione, e nei fonti dell'empietà. Edizione di Padova nella Stamperia del Seminario 1767. Ivi Tom. 1. pag. 55. 63. e seg., ed alla pag. 157. e seg., ed in molti altri luoghi.

(2) *Valsecchi*, Tom. 3. pag. 37. Edizione come sopra.

tutto che autori non mai letti dall'orgoglioso *Patriota*, e che pur farebbe di mestieri l'averne scorsi ed intesi a fine d'iscoprirne i mostruosi paradossi contro l'eterno sapientissimo *Geometra* che trovasi dappertutto senza occupare spazio o luogo, e ch'è immenso senza quantità e qualità. Basta l'ala di una mosca, l'organizzazione di una lumaca, la bellezza e la convenienza di altri non pochi ammirabilissimi insetti, onde arrestarne il temerario *Patriotico sistema*, che tutto viene dal caso, dal moto, ec., forse appunto perchè l'umana presunzione non giugne a comprendere le cagioni di tutto, nè l'immensità delle relazioni nell'ordine della natura creata. Perciò invece d'immaginarli

il vostro affettato *Patriotismo* un composto di numerosi profondi raziocinatori e filosofi, perdonatemi se mi fò a riguardarlo con più di verità (almanco nel numero maggiore) un ammasso di libertini, di così detti spiriti forti; la di cui dissolutezza e mancanza allo studio ed alla meditazione su tuttociò che riguarda vero culto, buon costume, e sano politico governo, sostituisce traviamenti di spirito, massime fatalissime alla società, violenti e scandalosi disordini. Per farsi credere *buon Patriota*, non si richiede meno che chiudere gli occhj in faccia di qualunque cosa che enuncia potenza, gloria, sapienza, bontà di un *Esese* Supremo; e bisogna sforzarsi a superare ogni e qualunque ben

fondato argomento, dubbio, rimorso, timore, che l'abbandonato *Catolicismo* lascia nonostante per castigo negl'intelletti pervertiti, e nei cuori disleali. Massimamente intorno al Sacerdozio, alla Santità, ai Templi, agli Altari, deve ogni seguace del *Patriotismo* imitare l'Ateniense Sofista *Diagora*, il quale gettò sul fuoco un Ercole inciso in legno finissimo, dicendogli nello stesso tempo: *coraggio, o mio Ercole; dopo delle tue dodici fatiche e famose imprese, devi fare anche questa per amor mio, così richiedendo quell'entusiasmo e furore che mi predomina contro tutto ciò che v'ha di grande e di*

rispettabile in Cielo ed in Terra (1):
Ripeto, sembrami assai strano che un sistema di *Patriotismo* dell'anzidetta natura possa trovare luogo nella mente e nel cuore di non pochi uomini di fino accorgimento pronti a giurarlo e sostenerlo col maggiore impegno, anzi a metter inoltre in pratica i più spaventevoli mezzi onde perpetuarlo. Ed in cotal guisa, facendo credere di voler liberare la Patria dalla tempesta di un'odiosa passata tirannia, essi lusingansi d'indurla poco a poco a sopportare con pazienza una più dura schiavitù che tentano imporle. Il perché

(1) Si veggano gli Autori indicati Tom. 2. pag. 325. e seg. dell'indole di ogni Filosofia pubblicata da *Agatopisto Cromaziano*. Edizione di Venezia presso Pietro Pasquali 1788.

l'essere di un sentimento diametralmente opposto non dee dirsi avversione al bene della stessa Patria; bensì un zelo per i vantaggi di lei, ed un desiderio di vederla liberata dalle deplorabili calamità, che vengon in effetto della *patriotica sediziosa società*. Ci riesce troppo sensibile il vederci costretti a satollare l'avidità o l'ambizione di una truppa di soggetti meschini, ignoranti, facinorosi, e fors'anche reliquie ed avanzi di criminali processi. Soprappigliando essi gl'impieghi più ragguardevoli, ed amministrando i pubblici affari, ne fanno un uso detestabile sotto fals'ombra di riforma, di bene dello stato, e di generale tranquillità. V'ha forse trà noi alcun vero Filosofo e uomo dabbene,

il quale già a quest' ora non se ne risenta, non esclami, e non gema nel cuor suo per sì fiera oppressione? Nò, non dovete creder effetto di un sedotto quietissimo, di una mutata maniera di pensare, nè di un acconsentimento nazionale tutto ciò che la prudenza insinua a dissimulare. Io vi consiglio a riputar certo silenzio piuttosto come figlio di uno spirito reso stupido e freddo dallo spavento, o sì vero come imposto dal timore di rimaner vittima di una predominante classe di persone scellerate, che il solo fanatismo inspira e guida. Noi c' incurviamo con le lagrime agli occhi in vista del furore patriotico di cui l'ira celeste si serve per castigarci; ed in ispezie deploriamo lo stato in-

felice della nostra Mantova, a cui quel gran Vate che le nacque in seno potrebbe ora applicare ciò che scrisse del corpo di *Priamo* ucciso da *Pirro* (1):

„ jacet ingens litore truncus

„ Avulsumque humeris caput, et sine nomine corpus

Già vi sono noti i violenti sintomi di quel fiero malore che ha posta Mantova agli estremi, per bastevolmente atterrirvi, e per indurvi a confessare nella meditazione sulle passate di lei magnificenze e dovizie l'incostanza di tutte le cose di costaggiù. Noi disperiamo quasi affatto di vederla tornare alla primitiva eminenza e gloria. Trattanto, in vista di un cambiamento così

(1) Virgil. Eneid. lib. 2. vers. 557. e seg.

grande, e rammentando la felicità dei nostri predecessori, io seguirò con le parole di *Enea* compreso dallo spavento nel riflettere sul cadavero del detto Re *Priamo* (1):

„ At me tum primum saevus circumstetit horror ;

„ Obstupui , subiit chari genitoris imago .

Tutti quelli che sono predominati dall'entusiasmo patriotico vorrebbero farla da eccellenti architetti per riedificare il politico, economico, e civile governo della Mantovana Patria. Ma per l'opposito si fanno conoscere soltanto capaci di rovinarlo e confonderlo: demolir Chiese, destinarle ad usi profani, saccheggiar o spezzare le cose più sacre preziose e rare nei patrii fasti, annullare

(1) Virgil. *Eneid.* loc. cit.

Società Religiose, e quasi tutta
quanta ella era l'Ecclesiastica Ger-
rarchia, per indi occuparne i Beni,
con altre simili enormità commesse
dal *Patriotismo*, delle quali sarebbe
troppo lungo il quì fare distinta
enumerazione e darne convincentis-
sime prove di fatto; voi ben vede-
te che risultano progetti poco o
nulla bisognosi di solerte studio o
d'altezza d'ingegno per eseguirli,
bastando a ciò un' usurpata autorità,
ed un eccedente persecutrice miscre-
denza, come spada di buona tem-
pra in mano dei Vicarj dell'infer-
no, quali appunto ambiscono di es-
sere riputati i Patriotici Campioni.
In cotal guisa noi vediamo andar
il tutto a sacco ed a ruba più del
1630., metter a bottino le famiglie

col tirannico erroneo principio dell' opinione, affidata la legislazione a chi appena ne sa il nome, date con poter assoluto le cariche ai più crudj usuraj, ai più rozzi conoscitori della natura dei politici affari loro affidati, od al contrario ai più esperti operatori di monopolj, ec.. La contagione concentrata così senza freno nelle viscere del Mantovano, produce più mali dei vetusti governativi sistemi oggidì tanto incolpati di tirannide e d'angheria. Imperciocchè, rimanendo il predominio trà le mani di un *Patriotismo* feroce, sanguinario, inesperto, e crudele; restano autorizzate senza limite e senza principj di umanità le persecuzioni, le confische, e le violenze più esecrande, ed in conse-

guenza le cagioni conducenti lo stato a soqquadro e rovina. Se in senso patriotico tante stragi devon appellarsi rigenerazione e riforma; cosa dovrassi poi dire distruzione, estermínio, delirio? A fine però, che questa mia Carta non venga da voi nè da qualsissia altro *spirito patriotico* tacciata piuttosto invettiva e satira, che sposizione di avvenimenti deplorabili ed irrepugnabili; scenderò con somma brevità ad alcune sode considerazioni sopra quella specie di *Codice* che la *patriotica vostra Setta* professa e giura, e che per più ingannevolmente ricoprire ella ammanta del venerando titolo di *diritti del uomo*, e di *genio sistematico*: ma che io con più di verità dico essere un abuso dei principj della

ragione e della sana politica, atteso che egli trincia e manumette a colpi ferali le più rispettabili autorità, per sostituir ad esse i sofismi delle apparenti dannevoli opinioni; ora tentando la risorsa dell' Ateismo, del Pirronismo, dello Stoicismo; ed ora costringendo con varj arditì miscuglj la Sacra Scrittura e la Religione a vestir l'abito Pitagorico, Platonico, Cabbalistico, e col fuoco chimico del fanatismo a formar un Romanzo Filosofico-Teologico-Entusiastico pieno di deliranti vedute.

Su gli Altari adunque di varj famosi nomi perversamente interpretati, cioè di *Libertà*, di *Tolleranza*, di *Eguaglianza*, di *Repubblica Democratica*, od *Aristocratica*, di *Anar-*

chia, di *Monarchia*, di *Tirannia*, o di *Dispotismo ec.*, restano da sì fatto *Codice* sacrificati *Dogma*, *Chiesa*, *Sacerdozio*, *Costume*, *Diritto di proprietà*, *quieto vivere*: e sotto gli stendardi di tali malintese misure delle azioni del uomo in società, egli aduna un esercito d'increduli formidabili alla felicità dei migliori abitanti, e presenta un quadro di tirannia forse non ancor veduto tra le Mantovane Contrade. Ad oggetto di meglio comprovare tali asserite stranezze del mentovato vostro *Codice*, o sia del convulsionario gigantesco *Sistema di Patriotismo*, penso di porlo in primo luogo trà le mani della *Natura*, in secondo luogo in mezzo di una ben regolata *Società*, ed in terzo luogo a con-

fronto con quanto richiede la *Pa-*
tria dai suoi veri zelanti Cittadini.

Scorre pertanto il *Patriotico*
Codice per tutto il Mantovano Ter-
ritorio, e mascherato da filosofo,
trà le molte e vaghe interpretazio-
ni ch'egli dà al *Sistema della natura*
io prendo per esempio la massima
cotanto detestabile ch'egli notoria-
mente si studia d'insinuare nello
spirito dei figlj per rapporto al loro
scioglimento dalla paterna potestà:
Nò (dice ad essi chiaramente) i
vostri genitori nulla hanno operato per
voi ; nè l'esistenza vostra vi costringe
ad alcun animo grato verso dei mede-
simi, atteso che nel generarvi non
hanno pensato che a soddisfare alla lo-
ro sensualità: L'uniforme condotta del-
la natura non ha mai posta differen-

za trà gli Europei e molte nazioni selvagge dell' America, nelle quali gli Uomini cessano dal riconoscere chi li mise al mondo, e quel seno che porse loro l' alimento, subito che non ne hanno più di bisogno. Ed in cotal guisa, addio paterna autorità, addio figlial amore, e conseguentemente addio tutte quelle virtù che a costo delle proprie sostanze cercarono i padri di far imprimere nel cuore e nella mente dei figlj con un' ottima educazione. A che serve, che la Romana storia trà i numerosi esempj di affetto e di gratitudine verso di chi ci ha data la vita ponga una figlia, la quale andava ogni giorno a cibare occultamente col suo latte la madre nell' oscura prigione in cui era stata rinchiusa per dovervi pe-

rir di fame; e che scoperta così portentosa tenerezza, il Senato, liberata la madre, premiata la figlia, abbia indi mutato a sue spese quel medesimo carcere in un magnifico Tempio dedicato alla *Pietà filiale*? caso narrato da *Plinio* nella Storia naturale lib. 7. cap. 36. A che serve, che il *Matrimonio* presso le sagge Europee Popolazioni sia rigguardato il più bell'innestamento che mai formasse *Natura*, ed un complesso di leggi intimate da ogni diritto Divino, delle genti, civile, ed ecclesiastico per render indissolubile così dolce nodo, il quale trasforma la porzione di uno dei conjugati nella porzione dell'altro, ed in due corpi fa agire un'anima sola? Le *Istituzioni Patriotiche*, ad onta di

tanti fortissimi annodamenti, atterrano i sacri altari d' Imenèò, e v' innalzano in vece un trono alla sfrenata Venere, la quale seguace soltanto dell'oro e dell'incostante dissolutezza, prende il benchè menomo pretesto onde spegnere le fiamme nuzziali, tagliar di netto qualunque legame di reciproco amor e dovere, e torcer errando da qualsiasi buon sentiero. Quindi dal santuario dei Tribunali di Giustizia si odono uscire spessissimi gemiti di querele e di scandali domestici, che ne tengon i Ministri depositarj delle moderne leggi giornalmente occupati a separare sposi da spose, od a calmare terribili dissensioni per accorrer al soccorso della debolezza oppressa dalla violenza o dall' infe-

deltà. Cessi l'alito, ed il vapor furioso dell'*Idra Patriotica* corrompente ogni buon costume, e tosto vedrassi fare ritorno trà le domestiche mura dei legittimi Cittadini il lieto primitivo sereno nimico del pentimento, della noja, del disgusto. Il buon costume pubblico esce qual ruscello dal fonte di un buon costume praticato nelle private famiglie che si amano, rispettano, consigliano, soccorrono a vicenda, e nelle quali insomma ognuno vive nella vita dell'altro. Estinto il detto *Mostro*, la bastardiggia e lo scandaloso concubinato diverrebbero mali meno comuni; ed i dolci domestici nomi dettati dalla *Natura*, di *Marito*, di *Figlio*, di *Zio*, di *Nipote ec.*, non resterebbono immersi come termini

barbari e disusati in un profondo silenzio, per lasciar luogo ad assordare ogni vicin d'intorno col solo apparente e mal applicato generico titolo di *Cittadino*. In questa guisa, una falsa giulività sul volto, ed una troppo franca distribuzione del mentovato titolo a molti e molti che si trovano ben lontani dall'intenderne il decoroso significato, e che sono forse ancor più lontani dal meritarlo; formano disavventuratamente il disonore della dura pubblica condizione.

Ponendo poi lo stesso *Patriotismo* col proprio *Codice* alla mano in mezzo di una ben regolata *Società*, noi lo scorgeremo col viso più diritto all'apparenza, che all'esistenza e realtà, giurar francamente di

non voler vivere se non che per serbare l'ordine, la libera eguaglianza, e la felicità trà i suoi Concitadini, di voler estenderne l'industria, il commercio, le ricchezze, e di voler alfine morire pel bene della Mantovana Patria. Ma sono queste altrettante menzogne e proteste contrariate dal fatto. L'interesse personale è l'unica Divinità, alla quale il *Patriotismo* fa salire i suoi incensi. Egli calcola i propri servigj sulla ricompensa che s'immagina di riceverne; Panegirista della morale, mira con occhio asciuto le famiglie impoverite dai di lui sistemi; interprete delle Leggi, difende con tutto il vigore colui che per non restare punito di un oppressione, d'una rapina, o d'un intacco

di Cassa , gli fa brillare davanti agli occhj l'oro e l'argento , ec. . Qualunque partito o progetto che non venga da lui , o che non concordi con esso ; per utilissimo che sia , diviene un oggetto delle sue censure , persecuzioni , e vendette . Ma voglio passare a più identiche dimostrazioni del fanatico vostro *Patriotismo* intorno a ciò , seguendo i nomi mentovati di sopra a lui cotanto grati e famigliari . Ne adombrerò però con la più possibile precisione solamente il più intimo spirito ; atteso che nomi , dei quali ciascuno ha già somministrato argomento alla compilazione di grossi volumi a tutte quelle dotte penne che vollero ricercarne a pieno l'intima midolla , virtù , e sostanza .

Inimico pertanto il vostro *Patriotismo* di ogni sorta di dipendenza, si lascia portare dal proprio impeto oltre ai limiti del convenevole nell'interpretare il senso della parola *Liberta*, e quindi pervertisce, istorna, e travolge la verace di lei significazione e forza. Ogni vero Filosofo riconosce bensì nella *Libertà* un potere di far quanto si vuole; ma però a condizione che quanto si vuole sia giusto: poichè fare una cosa ingiusta, si appella eccesso; e l' eccesso risulta distruttivo della *Libertà*. L'uomo che ubbidisce alla ragione, non è men libero; anzi egli non è libero, se non se quando ubbidisce alla ragione: lo che si dee dire *libertà naturale*. L'uomo che ubbidisce alla Legge, resta egual-

mente libero; e di più, in tanto egli è libero, in quanto ubbidisce alla Legge. Unendo i prefati due punti, l'ubbidir alla Ragione ed alla Legge si chiama *libertà civile*. Il poter assoluto di disporre dei proprj Beni, vien riputato *diritto di proprietà o sia libertà sociale*. E finalmente il diritto che ciascun uomo ha di unirsi agli altri uomini per istabilire un'Autorità Superiore, ad oggetto ch'ella perfezionando la libertà naturale e civile con la Legislazione venga a conservare tutti i diritti del uomo in società; si definisce *libertà politica*. Li rapporti poscia reciproci che ciascuna delle indicate classi di libertà ha con le altre, l'estensione, i vantaggi, ec.; furono sempre l'oggetto delle infi-

nite riflessioni di molti scrittori assai volte troppo astratte e metafisiche, come quelle di un *Giovanni Locke*, ec.. Vi vuol altro, che averne raccolte e cucite insieme in poche righe le astratte e generiche definizioni, onde formarsi la fallace presunzione di *abilitare ognuno a resistere alle seduzioni, e nei difetti degli altri Governi a trovare sempre nuovi motivi di compiacersi del proprio adottato sistema*; secondo che si è gloriato di aver eseguito a carte 8. e seg. l'Autore dell' *Introduzione di un Cittadino ai suoi fratelli meno instrutti* stampata in Padova a spese di Pietro Brandolese l'anno 1797. in 8.° di pag. 40. Gli Scrittori tut-

ti convengono (1), che la società avendo per oggetto il ben essere e la conservazione di ciascun Individuo che la compone, ella acquista sopra di esso Individuo (qualunque siasi) certi diritti, mercè dei quali può giustamente circoscriverne la libertà e regolarne l'esercizio; acciocchè un uso senza limite anche di una cosa buona per se stessa, e contrario alla felicità pubblica sociale non ponga la stessa intera società ed eziandio il particolare medesimo a cattivo partito: nè il permettere ad ogni Individuo ch'egli metta in pratica i mezzi tendenti alla propria fortuna porta di neces-

(1) Indicati da *Giusto-Enningio Boemero* nell'Introduzione in *Jus Publicum Universale*. Part. General. cap. 5. Edizione di Praga presso il Pantaglioni 1763. in 4.

saria conseguenza, che desso possa
ciò eseguire con privare gli altri
Individui dei medesimi mezzi. Per
i quali inconcussi principj ben si
vede, come niun Uomo sulla terra
ha diritto di aspirare ad una piena
assoluta indipendenza dalle ragione-
voli Leggi; e come disubbidite ed
infrante particolarmente e più an-
cora pubblicamente tali Leggi, le
medesime restano nel diritto di pu-
nirne il Trasgressore. Che se ciò
si vede avverarsi in un'intera Na-
zione, la quale facendosi conoscere
violatrice delle prefate Leggi, rima-
ne in pena degl'ingiusti suoi tra-
scorsi tosto o tardi innondata dai
vizj e lacerata da eccedenti turbo-
lenze; che dovressi pensare dei pri-
vati *Eroi del Patriotismo* affettanti

con mente schiava delle passioni una chimerica totalissima indipendenza, o per dir meglio una distruggitrice licenza incompatibile con qualsivoglia classe di *verace libertà*? Tolta così dal vostro *Patriotismo* la naturale, civile, sociale, ed eziandio politica libertà, al restante dei Cittadini; non può non nascerne una confusione di governo, ed una corruttela di popolare reggimento (1).

E come la sola costituzione di governo giugne a decidere della libertà e felicità di una Nazione; così il *Patriotismo* vanta per migliore e più avventurosa quella forma governativa, la quale ammette indistintamente la *Tolleranza*: argomento

c.

(1) *Bucquer*, dict. Part. General. Cap. 1. in fin.

anche questo vastissimo, interessante ogni sistema politico, civile, ecclesiastico, ed economico; ma che io per brevità limiterò in questa Carta al solo *Dogma*. La necessità di una Religione resta invincibilmente dimostrata dall'idea che troviamo innata in noi di un Essere Supremo, dall'idea che dobbiamo avere di noi medesimi, e dall'idea che siamo in obbligo di formarci d'ogni e qualunque ben fondata Società. Ristringendoci a questa, non v'ha legittima Società la quale non supponga necessariamente una Religione, e la quale possa sussistere senza Religione. Valga per tutti gli antichi e moderni Filosofi il gran *Cicerone* lib. 1. cap. 2. dell'aureo Trattato *De natura Deorum*, ove scrisse: *Atque ha-*

*ad sciò, an, pietate adversus Deos
 sublata, fides etiam & societas huma-
 ni generis, & una excellentissima vir-
 tus, justitia, tollatur.* E sfido tutti
 quanti sono i *Campioni del Patrio-
 tismo* a risponder al tono sentenzio-
 so e decisiyo con cui il Romano
 Oratore prova in cotale Trattato
 definitivamente la trascritta asserzio-
 ne. Come poi nulla v'ha di più
 importante al Uomo, che di cono-
 scer i rapporti ch'egli deve avere
 con l'Essere Supremo, ed inoltre di
 conoscer i due principj che trova
 in se stesso affatto opposti, di cui
 uno lo spigne al vizio, l'altro l'in-
 vita alla virtù; così risulta l'insuf-
 ficienza della Religion Naturale che
 terrebbe l'umano intelletto involto
 perpetuamente trà le tenebre intor-

no a lumi cotanto necessarj all'adempimento de' suoi doveri. Il perchè nella necessità che l'umano genere aveva di una Religione Rivelata; i fondamentali principj della verace Cattolica Religione sono i soli che possono tributare venerazione all'Esse- re Supremo di una maniera degna di lui, e formare uomini atti ad eseguire così fatta maniera di degnamente onorarlo. Omettendone le lunghissime dimostrazioni, passo alla legittima conseguenza; esser un'assurda empietà del *Codice Patriotico*, una falsa e storta impressione di *fanatismo* l'adottare per massima con *Rousseau* ed altri moderni pensatori, ch'ogni Religione è buona, e che l'uomo può salvarsi professando quella Religione che più gli pare e pia.

te. Nò, non posso donare nè meno un momento alla confutazione di sì stravagante dottrina, e di altre non poche sù di tal punto. Lascierò che il *Patriotismo* mandi fuori urli spaventevoli contro il *Cattolicismo*; ma egli non proverà mai i fondamentali principj di questo opposti alla vera libertà del Uomo, nè al ben essere di qualunque stato, sia desso Monarchico, Aristocratico, o Democratico. Bensì i diversi sentimenti filosofici dei nuovi Legislatori, con ispargere sistemi erronei intorno allo stesso *Cattolicismo*, turbarono assai volte la Chiesa e le Nazioni. Desso non ha mai esclusa quella *Tolleranza*, la quale assai bene a similitudine dell'anzidetta naturale e civile libertà con-

corda coi dettati della più pura Religione e della più sana squisita politica. Esclude il leale e giusto *Cattolicoismo* in qualsivisia Governativo Sistema soltanto la generalità di quelle Religioni, che un *Rousseau* stesso caratterizzò assai bene nell' *Emilio* tom. 3. pag. 25. *Se moquant les unes des autres; ni pouvant rien faire, ne présentent que des inintelligibles systemes qu'elles ont bâtis dans leur imagination.* E conseguentemente resta dal *Cattolicoismo* condannata e proscritta soltanto la sfrenata *Tolleranza* o sia licenza di publicar e spacciare empietà contro il *Dogma*, la *Chiesa*, il *Sacerdozio*, ed anche il *legittimo Governo*; secondo che gran parte dei superbi e furenti *Patrioti* si fa pregio di decantar ed ese-

guire, calcando così le orme di un *Voltaire*, di un Autore del Libro sotto il mentito nome di *Giustino Febronio*, ed imitando un *Milton* Cittadino del suo *Paradiso perduto*, come esule del suo *Paradiso racquistato*. Troppo lungo mi sarebbe il farmi assunto di passare all'enumerazione delle parti, per raccogliere irrepugnabili prove di ciò, ed esporre i seducenti sofismi, i raggiri delle dottrine altrettanto zotiche ed illetterate, quanto artificiose e maligne disseminate nelle Patriotiche pubbliche Adunanze e Predicazioni riputate dal *Patriota* superiori e maestre delle Accademie di Oxford, di Cambrigia, di Pietroburgo, e di quante altre sostengono l'onore letterario dell'Europa. Nulla si repu-

ta dallo sviscerato *Patriota* il ridurre a problema la Creazione dell' Universo, la spiritualità dell' anima, l'assurdo e strano sentimento di una materia pensante, l'autenticità dei Libri Santi, il metter il Deismo al di sopra del Cattolicismo, il colmare di laudi i Persecutori e gli Oppositori dei più essenziali fondamenti della nostra credenza, ed al contrario il detestare come Tiranno ogni Protettore di essa. I venerandi abitatori dei Chiostrì, dai quali Santa Chiesa ha ricevuta tanta dottrina e difesa, ed ogni scientifica classe ha ricevuti tanti lumi; sono per l'unico spregiudicato *Patriota* un congregamento d'inutile sfacendato bestiame. Li Miracoli poscia e le Profezze risultano a parere del *Pa-*

Viota puerili imposture, ed il Vangelo una raccolta di cose ripugnanti alla ragione, e pertanto impossibili nell'esecuzione. Altre enormità le esponga per me il nostro esimio Vate (1):

„ Vendidit hic auro patriam, Dominumque potentem

„ Imposuit, fixit leges pretio atque refixit;

„ Hic thalamum invasisit natæ vetitosque hymenæos:

„ Ausi omnes immane nefas, auroque potiti.

„ Non, mihi si linguæ centum sint, oraque centum,

„ Ferrea vox, omnes scelertum comprehendere formas

„ possim.

Dirò inoltre con *Cicerone* in perorando per *Lucio Flacco*, a capi 26. *Adsunt Athenienses, undè humanitas, doctrina, religio, fruges, jura, leges ortæ, atque in omnes terras distributæ*

(1) *Virgilius*, *Eneid.* lib. 6. vers. 621. e seq.

putantur; i quali c'insegnarono che l'ottima ragione di Stato non può tollerare disseminatori di Ateismo e d'irreligione. Perciò i prefati Ateniesi posero a rigoroso bando *Protagora e Diagora di Melos*, secondo che attesta lo stesso Romano Oratore nel primo libro del detto Trattato *De natura Deorum* cap. 23. et 42. Così i Patrioti banditori nel loro Codice della non circoscritta Tolleranza si rendono eglino stessi pericolosi ed intollerabili a qualunque buon Governo, alla Religione, al Costume, ed alla Pubblica Tranquillità; come ha fatto uno dei loro Maestri, cioè l'empio *Mérian* individuo dell'Accademia di Berlino nel terribile Sistema della Natura spacciato falsamente sotto il nome di *Giambattista*

di Mirabaud Segretario perpetuo
 dell' Accademia Francese, e ben di-
 verso dal chiaro *Marchese di Mira-*
baud individuo dell' Accademia di
 Marsiglia, ed Autore di varj erudi-
 ti Trattati. Vi vorrebbe una Biblio-
 teca, a dimostrare come da un cat-
 tivo seme non può non nascere un
 cattivo frutto. Esclusa la vera Reli-
 gione, sorge ogni empietà, e sof-
 focata rimane la radice di qualun-
 que solida utilissima Legge. Quinci
 l'ardimento degli Autori della *Filo-*
safia del buon senso, dell' *Istoria na-*
turale dell' anima umana, del *Uomo*
macchina, della *Nuova libertà di pen-*
sare, delle *Lettere filosofiche*, del *Con-*
tagio sacro, del *Saggio sui pregiudizj*,
 dell' *Esprit*, e di numerosissime al-
 tre stupidità onninamente indegne

di un vero profondo filosofo, e di essere rammentate, per fatalissima disavventura venute nel maggior numero dall' Oltremonte ad infettare i mal accorti Italiani Spiriti.

E perchè giusta lo stato di natura tutti gli uomini sono perfettamente eguali, ecco il *Patriotico Codice* prescrivere per legge positiva, indispensabile, eterna l'*Eguaglianza*. Siamo (egli è vero) tutti di una medesima origine; e discendiamo tutti da un medesimo Stipite. Ma quantunque oggetto grande di riflessione agli speculatori, pure confessare bisogna inevitabile e necessaria la differenza che passa trà il dominio e la servitù. Contuttociò tale differenza, a ben considerare, non altera punto il suddetto principio di

natia condizione, ogni qualvolta si voglia ragguardarla una differenza ed ineguaglianza accidentale e di fortuna, non mai essenziale nè di natura. Curioso però è l'osservare, come nella società il Grande ed il Ricco trovano diversi, anzi opposti i giudizi. Chi ammira la grandezza, e la ricchezza, perchè seco portano in conseguenza piaceri, onore, potenza: chi le ha in avversione, perchè non potendole possedere, si scorge umiliato o negletto: chi le venera con la fronte a terra, atteso che desse abbagliano coi loro splendori: e chi le tiene a vile e disprezza, affettando un imaginario filosofico eroismo nel non curare ciò che presso il comune degli uomini eccita invidia e stupore. Il Grande

poi ed il Ricco non tiene in conto alcuno (generalmente intendendo) le qualità personali; contento del rispettosso tributo che alla grandezza e ricchezza sua offre il basso volgo. Incoerenza di che, pochi Grandi, e pochi Ricchi (massimamente trà noi ove manca la vera nobile educazione e regnano i pregiudizj) sono bastantemente forniti di equità e di discernimento per accordare la verace loro benevolenza e stima a coloro cui la fortuna fù avara de' suoi doni: laddove per l'opposito i Grandi ed i Ricchi sogliono tenersi vicendevolmente in opinione e pregio oltre ogni misura, per quanto ignoranti e disprezzabili che molti di essi possan essere. Ma il non nobile, ed il povero stimano più di ogn'altra cosa le doti

dello spirito, come quel patrimonio di cui hanno fatto cumulo a costo di studio, di pericoli, e di fatica, e di cui non avendo alcun obbligo alla sorte, non possono mai per qualunque sventura rimaner privi. Di sì fatte lezioni c' instruisce l' esperienza, ed abbonda la Filosofia; lasciando in questo punto non affatto destituito di ragione il Patriotico Sistema, ogni qual volta egli prendesse l' eguaglianza nel legittimo suo aspetto, Sino da suoi giorni lascio scritto *Seneca* nella Lettera quarantesima quarta: *Si quid est aliud in Philosophia boni, hoc est, quod Stemma non respicit*. Ma per quanto risulti vera l' eguaglianza naturale, dessa nonostante ammette, come ho scritto poco fa, differenza tra gli Uomini, e

sarebbe inganno grande il crederla incompatibile con una ragionevole subordinazione. Anche nella Gerarchia Celeste vi sono diversi gradi di beatitudine; e dappertutto esistono in una medesima società ricchi e poveri, nobili e plebei, buoni e cattivi, ec.: anzi cotanta diversità forma appunto la bellezza dell' Universo. Senza tale diversità, non vi sarebb' ordine nella Società, ma orrore; tutti vorrebbero comandare, niuno vorrebbe ubbidire, ec. Li gradi di dipendenza sono necessarj al bene di chi serve, egualmente che al bene di chi impera; e su ciò resta fondata la pubblica felicità: *ubi non est Gubernator, populus corruet* (1). Onde dobbiamo

(1) *Proverbiorum*, cap. 11. versic. 14.

ragguardare la verace eguaglianza nel diritto che ciascun Uomo si trova avere al vantaggio della Società. In somma i doveri della Sociabilità (*ceteris paribus*) sono gli unici che devon imporre a chicchessia un' obbligazion indispensabile verso gli altri Uomini, senza che alcuno possa attribuirsi qualche ragionevole prerogativa sopra degli altri. Ora questa vera e legittima eguaglianza *di diritto*, non già *di fatto*, né *di forza*, è appunto quella che si oppone alla falsa eguaglianza voluta dal *Patriotismo*; atteso che dessa poggia sui principj *Obesiani*, *Tommaso Hobbes*, non contento di avere contaminata la *Religion naturale*, ed eziandio la rivelata nel *Trattato teologico politico della libertà di filosofare*.

travestito poscia sotto i mentiti titoli di *chiave del Santuario*, di *Trattato delle cerimonie superstiziose*, di *riflessioni di uno Spirito disinteressato*; fece pubblico l'empio libro intitolato *il Leviathan*, sotto il qual nome egli intese *il Corpo Politico o sia la Repubblica*, in cui preso l'abito geometrico sfoggiò più che prima la sua empietà con arbitrarie definizioni, con enti di fantasia, con termini ambigui e singolari, ec., che volle poi da arrogante Paradosista ripetere negli *elementi Filosofici del Uomo e del Cittadino*. Ivi in proposito di diritto naturale, di libertà di natura, di dettame di ragione, ec.; riduce l'eguaglianza naturale ad una semplice eguaglianza di forze e di facoltà. Così egli Cap. I. §. 14. *Ex quo*

intelligitur etiam, tanquam Corollarium,
in statu hominum naturali, potentiam
certam & irresistibilem jus conferre re-
gendi imperandique in eos qui resiste-
re non possunt, ec.: Paradosso e Pa-
 ralogismo, al quale ha fatto ecco con
 colori geometrici un *Benedetto Spino-*
sa, abborrimento dell'Ebraismo da cui
 trasse l'origine, e da cui si ribellò,
 detestazione del Cattolicismo che ab-
 bracciò, e poscia tradì, rossore del
 Cartesianismo che assunse ed indi tra-
 volse; ed al quale ha in appresso
 contraddetto *Giovanni Giacomo Rous-*
seau con un altro nientemeno strano
 raziocinio, val a dire col suo *divit-*
to di communion universale. Oh, la
 raccolta d'ingegni vani e folli! Nò,
 in una Repubblica ben regolata niun
 Cittadino, sebbene più ricco, più

forte, o più abbondante di meriti di un altro, può dispensarsi dal metter in pratica verso i suoi Concittadini li fondamentali dettati del diritto naturale; di maniera che il più miserabile uomo, al pari del più dovizioso, non ha alcun diritto di togliere a qualsivisia altro uomo il suo naturale diritto di forza o di proprietà: bensì qualunque Uomo è nel naturale diritto di esigere in rapporto a se medesimo dagli altri Uomini quanto gli altri Uomini sono nel naturale diritto di esigere da lui in rapporto a se stessi. Ed è appunto su questo principio di eguaglianza naturale, che poggia il precetto di nostra Religione così antico come lo è il Mondo *che non si dee fare ad altri ciò che non si vorrebbe fatto a se; e*

conversamente. Perchè adunque il *Patriotico Codice* vuole egli estendere malamente l'esposta società di eguaglianza rispetto alle persone, eziandio rispetto alle forze e beni di fortuna; chiamando il povero alla divisione di essi beni col ricco? Non si nega, che tale metafisico sistema fu affettato da alcuni dei più vetusti Legislatori, come in ispecie da *Licurgo*; ma però sempre inutilmente e con grave danno della società: nè venne giammai proposto all'antica Roma, ch'ella non facesse scorrere fiumi di sangue. Costò la vita ai due *Gracchi*, ornamento di quella Repubblica; e basta leggere le tre orazioni Ciceroniane *de Lege Agraria*. Uno degli oggetti della giustizia è di vegliare al sostenimento delle fortune

di ogni Uomo in società, e di concedergliene una liberalissima disposizione: *nam suæ quidem quisque rei moderator atque arbiter* (1) Perciò, lasciando andare le cose secondo l'ordine naturale, l'eguaglianza pretesa dal *Patriotismo* poggiando sopra di un pravo fondamento, non potrà vantare lunga durata. Difatto, già a quest'ora i rimedj messi in pratica per correggerne i disordini ed impedirne i funestissimi effetti, risultano peggiori della malavventurata stabilita patriottica Costituzione. Vi vol altro, che formare satiriche descrizioni dei Tiranni, a fine di renderli più odiosi, e di lanciaarli all'ira vendicatrice dei Popoli sollevati. Vi

(1) Leg. *In re mandata* 21. Cod. *Mandati*.

vuol altro, che tesser encomj a *Cassio* ed a *Bruto*, con idea di eccitarne l'imitazione, e di far rinascere così il genio turbolento del *Machiavellismo*: quando trattanto si eseguiscono massime più violente ed esecrande. Per esempio, se lo Stato che per mezzo dell'Amministrazione regola i Tributi a norma della Tavola Censuaria poco si cura di vedere le ricchezze e gli stabili piuttosto trà le mani di Pietro, che trà quelle di Paolo, purchè le une e gli altri sieno frutto di una plausibile industria, di una legittima eredità, o veramente di un onesto Contratto; perchè l'*Eguaglianza Patriotica* approva ella ed eseguisce la distruttiva crudel *Tassa di opinione*? Oh questo sì, che risulta un *Machiavellismo* più deplorabile

per le private famiglie. Chi acquisterà fondi, in vista di una tanto capriciosa tirannica Massima?

Lascio di tracciare l'origine delle umane Società, la necessaria divisione di ciascuna società in Classi, e l'indispensabile istituzione in ogni società di un' *Autorità superiore*, onde regolare delle rispettive Classi il piano e le determinate funzioni. Ometto istessamente per brevità l'esame ed il giudizio intorno a quelle varie forme dell'anzidetta *superiore autorità*, che ciascuna particolar Nazione ha creduto meglio di adottare. E quindi mi ristrignerò a dire, che sia Monarchico, sia Aristocratico, sia Democratico un Governo; gli Uomini di una civile società non possono mai mutare di natura nè di cer-

ta generale propensione. Tutti e singoli aspirano a partecipare de' buoni effetti della stessa loro ben sistemata società; val a dire, della pace; del soccorso nei bisogni, della difesa nelle persone e nelle cose proprie; del commercio; dell'agricoltura, delle arti, dell'istruzione, ec. E' bastantemente nota la *Legislazione Groziana*, intorno al diritto di natura e delle Genti, della Guerra, e della Pace; e si riguarda come nato col Uomo il sommo principio della Sociabilità, fonte unico certo ed universale, tanto e poi tanto illustrato dal genio dei chiarissimi Filosofi *Puffendorf, Cumberland, Wollaston, ec.* E pertanto ad ogni e qualunque Individuo della medesima Società corre l'obbligazion naturale d'impiegare

tutti i suoi talenti al conseguimento della felicità generale; non perdendola mai di vista nè anche in tutto ciò che risulta a suo special interesse: poichè la felicità pubblica non potrà mai non influire eziandio alla felicità di ciascun Uomo in particolare. Poco e forse nulla conchiude, che il carattere fondamentale di un' *Autorità Superiore* si trovi ben meditato e composto. S'ella ne abusa, torcendo dal diritto cammino con la violazione delle Leggi ad essa dettate dalla natura ed anche dalla Nazione pel pubblico bene; risulterà perpetuamente dannevole e degna di correzione. Ondè qualunque sorte di sistema governativo può esser utile e disavvantaggiosa, plausibile o riprensibile, secondo la pratica e l'uso che

ne fa l' *Autorità Superiore Costituita*
Un Monarca può rendersi il flagello
della Società, peccando di eccedente
Dispotismo e Tirannia. Quantunque
i Politici preferiscano l' *Aristocrazia*
ad ogn'altra forma di Governo, co-
me attestano gli Enciclopedisti all'
Articolo *Aristocratie*; con tutto ciò
dessa può degenerare in una prepo-
tente *Oligarchia*. E la *Democrazia* res-
ta facilmente esposta ad una fatalis-
sima *Anarchia*. Cartagine, Atene,
Sparta, Roma, Genova, Firenze,
Venezia, ec., ne daranno intorno a
ciò con le loro Storie un grande am-
maestramento ed un convincente ris-
contro alla Posterità. Si legga l' *Abate*
de Real nella pregiabilissima Ope-

ra de la Science du Gouvernement (1)
 Pure, il summentovato Autore dell'
Istruzione di un Cittadino ai suoi fra-
telli meno istrutti ha fatto ogni sfor-
 zo a carte 28. e seg. nell' amplifica-
 re il suo assunto: *Che la Democrazia*
è il più naturale, il più giusto, il più
ragionevole, il più avveduto, il più
prosperoso di ogni Governo, e consequen-
temente il più atto a produrre la pub-
blica e privata felicità. Anzi fa di
 mestieri imaginarsi, ch' egli abbia
 persino creduto sì fatto metodo di
 Governo incapace di patirne corruzio-
 ne ed abuso; atteso che ha epilogat-
 ti in detto suo Opuscolo i difetti del-
 la Pubblica Autorità Monarchica, ed
 Aristocratica, eccetto che quelli della

(1) Edizione di Parigi, 1762. 3 vol. 8: in 4:

Democratica. Ed il *Patriotismo in Mantova*, mettendo anch' egli in mostra con ambizioso ostentamento la sua Repubblica Democratica; fa solenni ed onorevoli applausi alla scritta massima dell' indicato Autore. Ma io trovo, che nè questo, nè il *Patriotico Codice* spongono poscia i veraci principj di cotal forma di Democratico Governo, nel quale il Popolo in corpo tenendo le redini dei pubblici affari rappresenta in sostanza una vera Repubblica Democratica; a differenza della Repubblica Aristocratica, in cui la disponitrice autorità e potenza si trova trà le mani di una parte soltanto del Popolo limitata ai Nobili ed Ottimati. Ha voluto supplire lo stesso Autore a tale mancamento con l' Appendice

intitolata il *Patriotismo illuminato*,
Edizione parimente del Brandolese
in Padova 1797.; manifestando nella
dedicatoria il proprio nome, cioè del
Cittadino *Melchiorre Cesarotti*: e s'egli
con tutta la pienezza dell'adulante
ampollosa stile da seicento abbia
soddisfatto all' assunto suo *d' istruire e d' illuminare*, poco dicendo
in astratto, e nulla dimostrando in
concreto; lo giudicherà chi ha eguale
imparzialità, che pienezza di cognizioni
intorno al proposto argomento. La brama
di dettare nuovi principj e sistemi fa
rimpastar assai volte i passati. Si ributta
l' antico, promettendo novità; e per vestir
da giovane un vecchio decrepito, si fa
parlare geometricamente in modo, che
il maggior numero degli Uomi-

ni non l'intende, ed intendendolo, non ne rimane persuaso, e lo rifiuta. Non si nega, che in una Repubblica Democratica eziandio debba regnar l'amore della giusta eguaglianza. Ma così retto democratico principio, con altri molti di pari calibro, risulta corrotto e distrutto: allora quando la forza delle Leggi perde di giorno in giorno il suo vigore: allora quando la privata educazione e la pubblica istruzione procedono per non diritto calle; allora quando lo spirito di eguaglianza (come presso il *Patriotismo in Mantova*) viene portato agli estremi e ciascuno vuol esser eguale a colui che i pubblici voti hanno scelto per comandare: allora quando lo spirito di fazione atterra l'unità essenziale dello stato;

allora quando la pluralità dei suffraggi non si spicca più dalla libera volontà di tutto il Corpo: e finalmente allora quando le diverse Classi del Popolo cessano di essere convocate per la legittima elezione delle magistrature. Disordini tutti, che bisognerebbe non aver occhio nè mente per conoscer se in Mantova il *Patriotismo* li faccia giugner all'eccesso, onde mutare poco a poco il piano della laudevole *Democrazia* nella strana pericolosa *Oclocrazia*, nella quale la molteplicità dei piccoli Tiranni ha maggior forza ed è più opprimente che la tirannia di un solo. Oh! questo sì ch'è un assomigliarsi a que' Giuocatori, i di cui calcoli e metodi di nuova invenzione vanno in ultimo a finire tutti col per-

dere ; oh! questa sì che potrebbe dirsi quella Nave di cui il Cittadino *Pindemonte* fece con soverchia artificiosa squisitezza la descrizione, empiendo con essa quasi due pagine di un Discorso di sedici pagine in ottavo pubblicato in Mantova presso il Braglia l'anno corrente 1798. contro il falso Patriotismo. Il perchè, non è la libertà che in uno stato Popolare debba dispiacere, come ho notato di sopra ; bensì è il licenzioso e sfrenato mal uso della libertà stessa quello che col tempo reca scosse orribili al sistema Democratico, e lo fa riputare dai profondi Politici il Sistema più pericoloso. La sola confusione di governo e corruzione di popolare reggimento chiamata dai Greci *Anarchia*, che negli ulti-

mi secoli si è veduta in Polonia, basta a darne irrepugnabile prova, senza ascendere alla deplorabil sorte delle Repubbliche più vetuste. Un popolo intero atto unicamente alla fatica, e composto da tante Teste tarde a risolversi per la natura dell'istesso loro sistema, incostanti, e prive nel maggior numero di educazione, di riflessione, e di esperienza nei pubblici affari; ben fa conoscere e toccare sino con mano ch'egli è fatto per essere sottoposto all'altrui reggimento, non già per reggere se medesimo, e meno per governar altri Popoli. A chi nacque con l'unica abilità di portar uno schioppo da semplice soldato, potrassi dire fatta manifesta ingiustizia, non creandolo Generale? Le gelosie trà i No-

bili, e le dissensioni nel Popolo; non hann' elleno in ogni Secolo portato nelle Repubbliche all' eccesso l' *Ostracismo* con l' esiglio dei Personaggi di grande merito, possanza, o ricchezza? Impertanto, la *Democrazia* eziandio può bensì vantare i suoi molti e reali vantaggi, che troppo lungo sarebbe il qui partitamente annoverare; ma non perciò ella lascia d' essere compresa per natura di sistema da opposti difetti e disadvantages forse ancor maggiori di numero. Di tutte le suddette riflessioni ne raccolse ed analizzò i più sodi veraci principj, meglio che nelle *Lettere Persiane*, l' egregio *Montesquieu* nel tracciare le cagioni delle grandezze e del decadimento della *Romana Repubblica*; è più ancora nell'

Opera intorno allo *Spirito delle Leggi*: Opera, nella quale egli ha profuse vastissime meditazioni a segno di meritarsi dai due suoi Panegiristi *Maupertuis* e d' *Alembert* i gloriosi titoli, di *Amico dell' umanità*, e di *Legislatore delle Nazioni*; ancor che l'Opera stessa abbia sembrato a non pochi Conoscitori un enigma, un' ostentazione, una chimera, un solazzevole labirinto da non poter uscirne senza filo, un ampio Palaggio costruito irregolarmente, per le di cui numerose stanze più che lo *Spirito delle Leggi* stende ampj voli e giri lo *Spirito del Montesquieu*. Scorra il discorso preliminare alla *Theorie des Loix*, ed agli *Annales Politiques* che abbiamo dal gran critico *Linguet*. Il perché questo argomen-

to merita considerazioni alquanto più estese.

Adunque il Popolo il quale governa lo Stato, si manifesta Repubblicano; sia egli il Popolo che regga in Corpo, come in una *Democrazia*; o sia unicamente certa parte del Popolo che dirigga il tutto, come in un' *Aristocrazia*. Nel primo caso, il Popolo rappresenta in tal qual modo di un medesimo tempo i due opposti estremi, val a dire di Sovrano e di Suddito, di Suddito e di Sovrano. Imperciocchè nei suoi suffragj coi quali esprime la propria volontà e detta le Leggi, fa la figura di Sovrano; e nell' ubbidire alle Leggi fissate dagli stessi suoi suffragj, egli si costituisce suddito e dipendente della propria volontà.

Onde in un Governo di si fatta natura, le leggi formano la *Costituzione fondamentale dello Stato*. Per la qual cosa risulta di grande importanza lo stabilir e regolare il come, da chi, a chi, e sopra di che i suffragj devono esser dati; a fine di conoscer e sapere: se veramente sia stato tutto il Popolo che abbia comandato, o soltanto una parte di esso. In Atene, ogni qual volta un Forestiere si mescolava e confondeva col Popolo al tempo delle Assemblee Generali, veniva punito di morte; atteso che egli aveva in tal maniera voluto usurparsi il diritto legislativo e di sovranità. Il Romano Popolo non volle mai fissare il numero delle persone necessarie allo stabilimento di una Legge; lo che

fugli di grave danno: poichè alcune volte si dettava una Legge, che Roma aveva fuori delle sue mura quasi tutti i Cittadini sparsi per le Armate o per le Ville, ed alcune altre volte nel costituir una Legge Roma stessa trovava nelle sue mura una gran parte delle Nazioni aventi il diritto di suffragio. Il Popolo che ha la Sovrana potestà, deve fare ogni possibile acciocchè sia eseguita dai proprj Ministri, val a dire dalle rispettive magistrature ch' egli ha facoltà di eleggere. Perciò tali Ministri devono essere a lui noti e di tutta confidenza del Popolo medesimo: nella quale scelta il Popolo per lo più si fa conoscer ammirabile e giusto; atteso che un intero Popolo difficilmente s'inganna e sba-

glia, ed un onesto, virtuoso, ed abile Cittadino non può restare affatto sconosciuto agli occhj di quella Nazione in cui nacque nè di quella Popolazione con la quale conversa. Di fatto, il Popolo prende norma da tutto quello che gli è noto, e ch'è addivenuto sotto la perspicace di lui vista. Scorge, per esempio, in taluno certo spirito di vivacità; e lo destina alla guerra: vede un altro amante della giustizia, dell'equità, e dello studio; e lo promuove alle civili magistrature. Un altro gli sembra fino' politico, cauto, ed accorto; e lo spedisce Ministro alle Corti, ec. Così il Pubblico, o come si suol dire, la Piazza; sono meglio in istato di conoscer e di eleggere opportunamente gli Uomini agl' Impie-

ghi. Perciò una Nazione Repubblicana sarà sempre meglio servita dai suoi Cittadini, che un Monarca dai suoi Sudditi; atteso che questo sedendo nel proprio Gabinetto, senza notizia delle persone, dei luoghi, delle circostanze, si trova costretto a stare agli altrui rapporti per lo più mercenarj, od almanco precarj e di prevenzione. Le pubbliche elezioni che le Greche Repubbliche, e la Romana nei primitivi tempi fecero di tanti loro prodi Duci e Ministri sostenitori della grandezza e gloria Nazionale; potranno servir a chiunque d'irrepugnabile prova delle suddette verità. Chi viene legittimamente eletto, non può non risultare fedele e vantaggioso; laddove per l'opposito chi sarà stato scels

to e promosso in forza di un indebito occulto monopolio, si dovrà riputare un portentoso nell'ordine consueto della natura, ogni qual volta egli nell'esercitare il mal conseguito ed immeritato impiego non si faccia conoscere un organo d'infedeltà, od almanco d'ignoranza dannosissima al patrio servizio. A scanso del qual inconveniente, tornerà sempre a grande vantaggio della Nazione, che le Classi dei di lei Cittadini destinate alle elezioni sieno proporzionalmente bilanciate, così che niuna di esse valga a levarsi troppo in alto, o sia lasciata troppo in basso. Imperciocchè, ove per esempio il Corpo Nobile giugne ad usurparsi un ascendente, a formarsi poco a poco l'unico centro degli

affari, a parlare per tutti gli altri, ed a rappresentare una spezie di aristocratica prepotenza, quale si vide nella scaduta Mantovana Congregazione; gravi disordini e sconvolgimenti fà di mestieri che addivengano, come difatto addivennero nella mentovata Congregazione caduta perciò nella pubblica disistima e ridotta in polvere. Ben è vero peraltro, che quantunque Atene e Roma avesser abilitata ogni e qualunque Classe del Popolo a somministrare soggetti alle elezioni; nonostante rarissime volte la Classe più indigente e popolare dimandò l'effettuazione di tale suo diritto, e volle affidare la conservazione e la gloria della Patria a persone di bassissima lega, prive di nozioni e di educazione;

massimamente nelle Cariche Civili. Lo che dimostra retta un'altra massima: come non tutti coloro i quali hanno bastevole capacità per elegger un altro, hanno sufficiente capacità ond'esser eletti eglino stessi; e quel Popolo ch'è buon Giudice per farsi render conto dell'altrui operato, non sarebbe abile ad operare ciò di cui con tutta ragione vuole che se gli renda conto. E di vero, alcune volte il Popolo riesce troppo impetuoso ed attivo, rovesciando con mille braccia il tutto; ed alcune altre volte procede sì lentamente, che a guisa di certi Insetti, con mille piedi non v'è avanti un passo. Esaminata con attenzione presso di *Tito Livio* nel primo libro, e presso di *Dionigi d' Alicarnasso* nel

libro quarto Artic. 15. e seg. la divisione delle Classi formata in Roma da *Servio Tullio*; pare che quel Legislatore avendo messo il diritto dei suffragj trà le mani dei principali Cittadini, abbia in tal qual maniera favorito lo spirito dell' *Aristocrazia*: là dove per l'opposito ricercata nell'intima midolla la divisione delle Classi che *Solone* formò in Atene, scuopresi in essa un Legislatore tutto propizio alla *Democrazia*. Qualunque siasi la massima, certo è che se in una Repubblica lo scompartimento delle Classi manifestasi una Legge fondamentale dello Stato per il diritto ai suffragj; lo stabilir indi il modo di prestare tali suffragj risulta un'altra Legge niente meno fondamentale. Il Suffragio rimesso

all' estrazione ed alla sorte, veste la natura democratica: il suffragio dato per elezione, ha più dell' aristocratico: il primo non offende chicchessia; il secondo apre il campo al Partito. *Solone* permetteva che si elegessero i soggetti alle Magistrature; ma voleva che si estraessero a sorte quelli per le Cariche Militari e che l' eletto, terminata la sua commissione, soggiacesse dappoi a sindacato. Grande quistione è pure, se i suffragj dovendosi dare per elezione, convenga che le Cedole sieno pubbliche, o segrete. *Cicerone* nel libro secondo e terzo delle Leggi mostra di condannare i Biglietti segreti, o sia quelle che allora si appellavano *Leggi Tabularie*. Se ne davano due a ciascuno Votante: la

prima segnata d' un' *a*, esprimeva *antiquo*, equivalente alla negativa; la seconda segnata delle lettere *u. r.* esprimeva *uti rogas*, equivalente all' affermativa. E per verità, allora quando un Popolo porge i suoi suffragj, sembra che dovrebbe ragguardarsi come Legge fondamentale Democratica, che dessi sieno pubblici. In Atene il Popolo levava le mani; e con esse indicava il sì, od il nò. Ma dove in un Governo Aristocratico il Corpo dei Nobili porge i suffragj, stabilisce le Leggi, forma il proprio Senato, ed il Popolo non ha alcuna parte, come facevasi nella Repubblica Veneta; in tale caso ad oggetto di prevenire molti inconvenienti, risulta assai plausibile la segretezza dei suffragj. *Orgival,*

e *Montesquieu* che hanno investigate radicalmente le cagioni dell'ingrandimento di Roma, e del successivo di lei decadimento, somministreranno al curioso Repubblicano abbondevoli massime Aristocratiche e Democratiche. Piace di aggiungere il chiaro *Middleton* nella vita di *Cicerone*: nè mancano di buone storiche erudizioni a tale proposito eziandio gli *Enciclopedisti* agli Articoli *République, Aristocratie, Democratie*. Infrà di tante teoriche tendenti tutte più o meno a farci toccar con mano l'instabilità delle umane cose, ci appaga quella: che trovandosi uno Stato Repubblicano nella dura necessità di conceder a qualche Magistratura il poter assoluto, come fece Roma ai suoi Dittatori,

e Venezia ai suoi Inquisitori di Stato; sarà sempre bene il modificare la grandezza di tanta possanza con la brevità della di lei durata. L'altra massima poi merita un poco più di riflessione; ed è che quella *Aristocrazia* si manifesta la migliore, in cui la Classe del Popolo destinata a non aver parte alcuna nell'Amministrazione della Repubblica rimane così povera ed indigente, che la Classe dominante e posseditrice non può avervi interesse alcuno nell'opprimerla. Se n'ha un esempio nella Repubblica di Atene, in cui *Antipatro* fece passare per Legge fondamentale che qualunque non avesse avuta la possidenza di due mila Dragme (equivalendo un Dragma Greco d'allora ad una lira Veneta in circa),

restasse escluso dal diritto di suffragio: lo che ridusse ad un numero scarsissimo la Classe del minuto Popolo, e formò in cotal guisa una meno difettosa *Aristocrazia*. Contuttociò, gioverà scorrere l'allegato Autore dello *Spirito delle Leggi* lib. 2. cap. 2. 3. Furon una volta le nostre Città Circumpedane addette a quella forma di Governo, per cui varie Città acconsentirono a diventar Membri di una Repubblica formante uno stato più vasto (1). La rotazione delle cose di costaggiù vorrebbe tornale oggigiorno allo stesso sistema. Così risulterebbe una specie di Società di Società, val a dire una *Repubblica Federativa* atta ad

(1) Mu negozianti Annali d'Italia ec.

essere accresciuta dall'unione di altre Società. Perciò devo qui esclamare: oh deplorabile fatalissimo destino! Se una Repubblica si manifesta troppo limitata e piccola, ecco una forza straniera e superiore che ben tosto l'invade ed opprime; e se una Repubblica si trova doviziosa, vasta, e possente; ecco le malnate predominanti passioni degli Individui che la compongono cagionare interne scontentezze, scissure, sedizioni, che presto presto la rendono spettacolo di compassione agli altri Popoli, qualunque ne sia il fondamentale Sistema Aristocratico o Democratico. Mi servirò degli stessi termini di *Mr Robinet* nel suo Dizionario: *Le mal est dans la chose même. Il n'est point de forme*

qui puisse y remédier. Aussi y a-t-il une grande apparence, que les Hommes auroient été à la fin obligés de vivre toujours sous le gouvernement d'un seul, s'ils n'avoient imaginé une manière de constitution & d'association, qui a tous les avantages intérieurs du gouvernement républicain, & la force extérieure du monarchique. Niente di manco, Associazioni tanto estese possono lungamente fiorire, come fecero una volta le Greche, e come hanno fatto per varj Secoli le Svizzere, essendo capaci di prevenire molti inconvenienti, di resistere alla forza esteriore, e di conservare la propria grandezza, senza che l'interno reggimento ne riceva corruzione. Inferendosi in una maniera o nell'altra qualcuna di tali Associazioni;

le restanti con l'opera o col consiglio possono sanarla. Basta, che le vicende di alcune altre Associazioni di si fatta natura, ma più imperfette, come al presente quelle dell'Olanda e dell'Allemagna; servano ad esse di norma onde non inciampare col piede in un medesimo viluppo ed intoppo. Niuna delle Società Federative deve entrare, come abusivamente si scorge farsi nella Costituzione Federativa Germanica, in alcun pubblico impegno, senza l'acconsentimento delle altre; ed al Gran Maestrato dell'Union Generale spetta soltanto a rappresentare il Capo, e per così dire il Sovrano. Una Repubblica, che per Confederazione e Società Politica si è consecrata al Corpo intero, nulla

ha più del suo ad arbitrare negli affari interessanti tutto il Corpo; ancor che dessa non abbia le medesime Leggi fondamentali, né la stessa forma e costituzione di Stato, non la stessa estensione; non la stessa possanza che alcune altre Società dell' intero Corpo, né la stessa concorrenza di tributo. E noto, che *concordia res parvæ crescunt, discordia dilabuntur*. Gioverà sempre ripetere, che il Popolo costituisce la parte più numerosa della Società, forma il corpo della Nazione, e la sostiene vantaggiosamente in mille guise. Bisogna ben esser un *Sultano*, per abbassare gli occhj sulla popolare moltitudine di un paese come sù di una vile quantità di bestiamiè destinata a travagliare per i di lui

capriccj ed a restar vittima dell' orgoglio e della di lui voracità. Quantunque il popolo non sia nato a comandare, né a godere di una libertà troppo estesa e quindi perigliosa; nonostante merita che la soverchia superiore durezza resti adeguata e temperata convenevolmente con la virtù di un' opposta dolcezza. Ella risulta altra massima da *Mao-metto*, che quanto più un popolo è tenuto miserabile e schiavo, tanto più riesce pronto a fare tutto ciò che gli è comandato ed a soffrire pazientemente un aspro governo. Come? L' educazione, ed altri sì fatti beni della società devono riputarsi ideati unicamente per i Ricchi e per i Grandi; così che il popolo abbia soltanto d' essere destinato a

procurarli a chi forse meno li mèrita? Ah tiriamo là cortina, per cuoprire così fatta idea della quale interi volumi non basterebbono a dimostrare l'inumanità, l'ingiustizia ed anche il nocùmento alla società! Vero verissimo ed inconcusso principio: che l'educar i Popoli nei fondamenti della virtù, e l'istruirli nei precetti della religione; dovrà sempre essere l'oggetto il più essenziale della *Superiore Autorità*. Altrimente la parte ignorante, selvaggia, irreligiosa caccierà un giorno e distruggerà fieramente l'altra parte più colta e luminosa. Lasciando le antiche storie a riprova di ciò, non ne abbiamo forse noi di assai frequenti esempj nelle moderne? Peraltro un argomento che sembra molto con-

trario al dare convenevole forma
allo spirito del Popolo o sia del
terzo Stato nella via del buon co-
stume, e del debito culto religioso;
risulta quello della Guerra. Imper-
ciocchè il terzo Stato compone la
maggior parte della Milizia: e gli
Uomini prescelti alla difesa della
patria e della Nazione; ed ai san-
guinosi atroci combattimenti abbiso-
gnano di esser allevati con certo
entusiasmo di efferatezza d'animo
e di dispregio della morte; che ma-
le si confà con la piacevolezza, di-
vozione, e benignità socievole. Pren-
diamone l'esempio dai pubblici san-
guinolenti Spettacoli di fiere e di
Uomini insieme che Roma pagana
soleva frequentemente dare ad og-
getto di abitar gli animi della Gio-

ventù all' inumanità ed alla guerriera fierezza. Quinci il coraggio, la forza, il talento militare sono appunto le qualità meglio ricompensate dalla politica delle Repubbliche con la gloria, e con la pubblica estimazione. Ma ciò non ostante, anche gli Uomini che vestono le armi devono sapere cosa sia vera virtù e spirito di soda religione: che dessi trovansi destinati a proteggere, non a distruggere la giustizia, l' umanità, il culto: e che perciò nè meno trà gl' impeti di Marte sono mai da porsi in dimenticanza ed in disprezzo le Chiese coi loro sacri vasi, gl' innocenti fanciulli, le spaventate madri, ec. Che se ad onta di cotal massima ogni Secolo ha avuti i suoi Antiochi, rinnovati

dal moderno vostro *Patriotismo*; ciò non toglie che ogni Secolo abbia parimente veduto come l'Essere Supremo sappia punirli. Quallsissia Nazione, per quanto bellicosa voglia essere, non dee mai spogliarsi di ogni sentimento di ragionevolezza e di umanità, togliendo l'altrui più in via d'inganno, di violenza, di rapina, che in via di militare diritto. Farò ancora una riflessione; ed è che l'amministrazione della pubblica autorità, volontà, e forza, risiedendo divisa in tante parti, quante sono le menti destinate ad eseguirle; ciò ha parso a molti Politici una viziosa sistemazione governativa. Egli è vero, che si fatta *Poligarchia* non lascia campo all'arbitrio di un solo il disporre a suo talento del

pubblici affari; e che richiedendo l'unione di più Teste, appoggia la protezione del Pubblico Bene su di una base meno capricciosa, più pesata, e soda. Ma, sia che assai volte la volontà di una sola Testa può far argine a molte altre, ed anche sedurle, o che la molteplicità dei Soggetti componenti un'Amministrazione li fa, come si suol dire, scannarsi a vicenda per mettersi d'accordo, o sia che la difficoltà di conciliar gl' Individui ritarda sovente quella pronta attività e spedizione degli oggetti ministeriali tanto caratteristica di un'Amministrazione e decisiva del felice successo delle cose: certo è, che cotale sistema non è dei più approvati. La pluralità dei suffragj nella

determinazione degli affari può sembrar un ripiego agli esposti inconvenienti; ma la segreta votazione lascia libero il campo al Partito, ed escludendo qualunque sodo raziocinio, porge all'ignoranza eguale autorità e peso che al sapere intorno a molti punti problematici. Potrei addurne fatalissimi esempj negli scaduti Dicasteri di questa Patria, se non fossi nimico del comprovare le massime generali con lo speciale altrui improprio e biasimo. Sia effetto d'ignoranza, o di mala volontà; un Voto di più o di meno non potrà mai risultare prova bastevole che l'opinione adottata sia la più retta, massimamente in que' casi, nei quali (come addiviene di spesso) il fato convince della verità

in contrario. Per nostro avviso, può riuscire meno pericolosa, ed anche buona la *Poligarchia*, ogni qual volta una Nazione illuminata ed amante del proprio bene, tutta scevera da spirito di Partito, passa con pienissima libertà alla scelta dei soggetti da essa generalmente riputati abili ed incapaci di abusare dell' autorità loro affidata dalla Patria. Ma nonostante mi piace di conchiudere, che in tale caso la Nazione si troverebbe contenta e ben servita per le casuali ottime qualità degli Amministratori, non già per sistema plausibile di Governo.

Ma è tempo che io venga a porre il *Patriotismo in Mantova* sotto gli occhj della propria *Patria*. In niun' altra circostanza i

Romani fecero conoscere il vero loro carattere, quanto in quella di sacrificarsi di buona voglia per la salute della Patria. I loro Annali, come anche quelli delle Repubbliche Greche, somministrano spessissimi sorprendenti esempi di sì fatto entusiasmo pel pubblico bene. E di vero, sacrificarsi per la Patria non si dee riputare un pensier chimerico, ma un positivo e real dovere: *Omnibus qui patriam conservarint, adjuverint, auxerint; certum esse in Cælo definitum locum, ubi Beati ævo sempiterno fruuntur*, attesta il Romano Oratore nel sogno di scipione a Capi 3.: e felice quella Nazione, la quale può vantare impresso nell'animo de' suoi Cittadini così prezioso principio. Se

non che, per essere veramente utile alla Patria, bisogna all' amor sincero ed invariabile verso la medesima unire un retto giudizioso discernimento, acciocchè alle qualità del cuore si accompagnino per compimento eziandio quelle dello spirito e dell' intelletto. Altrimente il *Patriota* si farà sempre conoscer Eroe nel progettare, ma ridicolo fanciullo nel dimostrare e nell' eseguire: usurpandosi in tal qual maniera il titolo di animoso imitatore degl' illustri Filosofi Corpuscolari, i quali vollero a loro talento comporre il complesso atomistico di *Sistema intellettuale*, di *Nature plastiche*, *spirituali*, *incorporee*, di *monadi formatrici*, di *Materia sottile*, di *Mondo animato*, di *Armonia prestabilita*, ec. ec. &

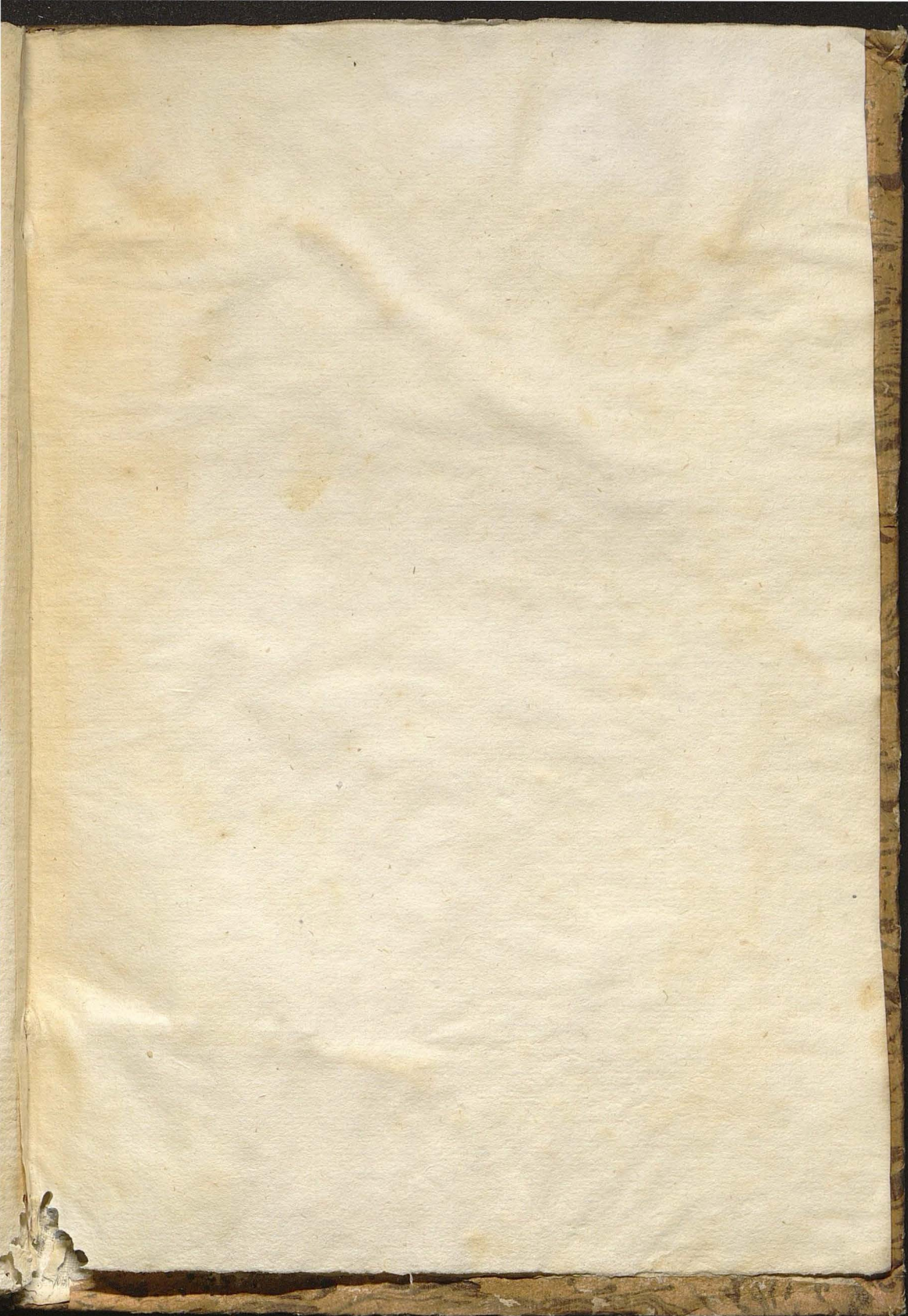
creando in cotal guisa ciò che alla Divinità stessa non piacque di creare, e rendendo manifesto di non avere inteso in prima ciò che dappoi si proposero di dar ad intendere agli altri. Lasciando le sottigliezze, superfluità, e tenebre di libertinaggio della recente *Patriotica Metafisica*, e seguendo Metafisici migliori, non però tanto deliziosi e malvaggi; deve il *Patriota* avere sapute e note le leggi della sana politica o sia del pubblico diritto esprimenti i doveri reciproci trà chi governa e chi deve essere governato, ed esprimenti la maniera di trattare i pubblici affari nelle Magistrature Nazionali, o presso le altre Nazioni. Non deve ignorare le sorgenti di tutte le patrie prosperi-

tà, quali sono il Commercio e l'Agricoltura: non i principj dell'ottima Legislazione: non i diritti della Guerra: non i dettati della pubblica Economia, nè quelli dell'Educazione ed Istruzione dei Popoli; ma singolarmente deve imparar a conoscere il gusto predominante, e genio caratteristico de' suoi Concittadini, onde potere prevalersi di esso nel modo il più proficuo alla sua Patria. Ma come impossessarsi di sì fatti oggetti, i quali dimandano l'applicazione la più costante ed indefessa del Uomo? Ciò non basta. L'amore verso la Patria conduce inoltre alla bontà dei costumi, ed alla gratificazione verso i benemeriti Concittadini, mediante le Corone, le Statue, i Monumenti, le Orazioni

funebri, ed altri simili elastici compensi molto pregiati eziandio nelle Repubbliche. Ma trà le nostre patrie mura, il contegno del *Patriota* è ben diverso, anzi diametralmente opposto. Egli non sà vegetare, che per lasciar libero il freno alle proprie idee; ed i suoi impeti cagionano alla Patria convulsioni ancor più spaventevoli di quelle che le cagionarono le cannonate e le bombe in tempo del sofferto assedio. Non vuole sottomettersi alle leggi della verace Religione, nè assoggettarsi alle più assennate leggi dello stato; e soltanto brama d'immergersi le mani nel sangue di quei Concittadini, i quali pensando meglio di lui non vogliono sfoggiare l'insegna della *Patriotica falsa Setta*. In vece

di adorare vie maggiormente e difender i patrii Lari, non si vergogna *l'erroneo Patriotismo in Mantova* di ttadirli e scannarli per proprio interesse crudelmente davanti a forestiere Divinità. Il Femineo Sesso, a cui la perdita dell' onore costava una volta tanti sospiri; risulta una sfortunata vittima, che il *Patriota* sacrifica di buona voglia a fine di acquistarsi protezione.

Ma, perchè continuar ad esporvi tanti eccessi del vostro *Patriotismo in Mantova*; alla vista de' quali geme *Natura*, freme la *Società*, e manda la *Patria* voti all' Essere Supremo per vedersene finalmente liberata? Addio.





M

M
DON

CIVICHE RA

B

2